

Ereditare da un allievo

Fin dai lontani anni che, se non avessero ostato angoscianti vicende politiche e militari, avrebbero dovuto datare la felice stagione della mia vita; fin da quando, sfuggendo alle spire di non liete circostanze, trovavo saltuariamente conforto e incitamento nelle aule bocconiane, sono stato assalito da dubbi, che oggi ancora, e forse con piú sottile malizia, mi vanno turbando. Mi sono sempre chiesto, e tuttora mi chiedo, se di qua dalle soglie del metafisico, di qua dalle cittadelle del sapere «esatto», naturalistico-sperimentale-matematico, siano concepibili ed edificabili separate dimore per le cosiddette «scienze sociali o umane». In sede logica, e non solo logistica, può bastare una parigina «Maison des sciences de l'homme» a legittimare la segmentazione epistemologica del «sociale»? È lecito, è possibile, è plausibile, in ispecie, sganciare dal convoglio sociale che si avventura sulle rotaie del tempo e dello spazio, le carrozze economiche, istradarle su di un binario isolato e sottoporle a diagnosi e revisioni specifiche, la cui «scientificità» non sembra essere mai posta in discussione?

Colgo sulle labbra del lettore un sorriso che, ottimista per natura, mi piace considerare soltanto l'espressione di una bonaria indulgenza. Né mi giunge inaspettato e sgradito, ancorché non mi sfugga una nota di biasimo, il suo invito a leggere (o, meglio, a rileggere) celebri pagine di Marx e di Weber, di Croce e di Carr, di Durkheim e di Bloch, di Pareto e di Schumpeter, di Popper e di Wittgenstein, di Meinecke e di Jaspers, di Stinchcombe e di Veblen, di Gurtvich, di Lévy-Strauss, di Braudel (e non è il caso che insista).

E, tuttavia, dopo aver ripercorso l'impervio eppur invitante cammino culturale; dopo avere, da fedele seguace di